



IL "PAPÀ" DELLA DC

Don Sturzo maledirebbe sia Conte sia l'Europa

Altro che anti-sovrano, il prete oggi criticerebbe duramente la limitazione della libertà voluta dal governo e l'Ue totalitaria

GIANLUCA VENEZIANI

■ Dire che don Luigi Sturzo, vissuto tra 1871 e 1959, fosse «antisovranista», e quindi in sostanza anti-Salvini, è un tentativo legittimo di applicare categorie presenti a periodi del passato. Un esercizio che tuttavia potrebbe facilmente essere contraddetto e rovesciato.

Di questo vizio è vittima il pur interessante saggio di **Flavio Felice, I limiti del populismo. Democrazia e autorità politica nel pensiero di Luigi Sturzo** (Rubbettino, pp. 410, euro 25). L'autore, rileggendo gli scritti del prete e intellettuale, fondatore del Partito Popolare Italiano (Ppi) da cui sarebbe nata la Democrazia Cristiana, sottolinea la differenza tra il "popolarismo" di Sturzo e il "populismo" dei nostri tempi. Entrambi, avverte lui, fanno capo al concetto di "popolo", ma lo declinano in modo diverso, se non opposto.

Per Sturzo il popolo è la somma di individui autonomi, ciascuno con una propria libertà insopprimibile; per i populistici, viceversa, il popolo è inteso come un tutt'uno, una massa indistinta, un unico corpo mistico. Per Sturzo, poi, il popolo non potrà mai corrispondere allo Stato e al potere: dell'uno e dell'altro il popolo rappresenta il limite, senza mai coincidere con essi. Per i populistici, al contrario, il popolo tende a identificarsi col capo, col leader carismatico, e quindi con lo Stato che dovrebbe incarnare gli interessi collettivi.

Le riflessioni di Felice sono pertinenti, se non fosse che le critiche di don Sturzo, per ovvie ragioni, erano dirette al marxismo e allo Stato fintamente liberale di inizio '900, e non certo ai fenomeni populistici.

STATO ACCENTRATORE

Il padre del Ppi, da un lato, condannava l'espropriazione dell'individuo a vantaggio della massa, tipica del socialismo: per un pensatore cristiano come lui, sostenitore del personalismo e quindi del valore irriducibile di ogni persona, l'abdicazione all'Io a favore del Tutto significava la mortificazione della cifra dell'essere umano. Inoltre Sturzo deplorava le pretese dello Stato accentratore, che aveva accresciuto in modo onnivoro le proprie competenze, ridotto gli enti intermedi, compresso la libertà economica, ed era guidato da élite interessate solo a mantenere i propri privilegi. Da qui il suo appello affinché il popolo recuperasse piena partecipazione alla vita democratica, attraverso le elezioni a suffragio universale e la formazione di un'opinione pubblica, e fungesse da limite al potere costituito. In tal caso gli strali di don Sturzo erano indirizzati in primo luogo allo Stato giolittiano: quando l'intellettuale cattolico fondò il Partito Popolare,

nel gennaio del 1919, il fascismo - di cui pure sarebbe stato fiero avversario, fino a pagare questa sua convinta opposizione con un lungo esilio - non esisteva ancora. E tanto meno, al tempo, esisteva la nozione di populismo, così come viene intesa oggi.

L'esercizio di applicare il pensiero di Sturzo all'attualità è dunque un'arma a doppio taglio e potrebbe prestarsi a esiti opposti. Rileggendo i suoi scritti, potremmo infatti sostenere, al contrario, che il padre del Partito Popolare oggi sarebbe fortemente critico verso questo governo e le politiche dell'Unione europea. Si pensi al suo appello a stare in guardia da chi limita la libertà individuale credendosi l'incarnazione dell'«idea del bene», e chiede al popolo un'obbedienza cieca al potere, pretendendo un culto dell'autorità. In tal caso il consenso si trasforma in una forma di «statolatria»,

per cui occorre a prescindere essere «solidali col regime» vigente ed «entusiasti dell'uomo che ne è a capo».

LE ANALOGIE

Da questo punto di vista, è facilissimo trovare analogie con l'oggi, in cui il popolo gregario, ridotto a «una massa amorfa di individui», è tenuto a obbedire, rispettare le norme, coltivando il timore anziché la libertà e subendo la mi-

naccia di sanzioni a ogni presunta trasgressione, benché quel fatto «non sia previsto come reato».

La stessa critica sturziana si potrebbe muovere a qualsiasi altra autorità centrale che si atteggi a divinità laica ed eserciti una sovranità illegittima, comprimendo le libertà dei popoli, le autonomie locali, i diritti della persona. E potrebbe quindi essere destinata contro quel Moloch chiamato Unione europea, modello di organo accentratore e illiberale, ben lontano dall'Europa federale e solidale che sognava Sturzo.

Insomma, per dirla con il filosofo Dario Antiseri, quando il Káisar (Cesare) si crede Kyrios (il Signore), ossia ogni volta che il potere temporale pensa di essere investito di un'autorità assoluta e sacrale, allora esso smette di essere legittimo. E può essere revocato. Seguendo questa logica, più che i populistici, forse oggi don Sturzo manderebbe a farsi benedire Conte e l'Unione europea



© RIPRODUZIONE RISERVATA

FLAVIO FELICE



I LIMITI DEL POPOLO

DEMOCRAZIA
E AUTORETTORIA
NEL PENSIERO
DI FERRUCCIO

La copertina

